

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono
Data la sovrabbondanza di scritti che ci pervengono con
l'esplicita richiesta di giudizi particolari, comunichiamo
agli interessati che direttore e redazione della Fiera sono
assolutamente impossibilitati a dar riscontro a queste
richieste.

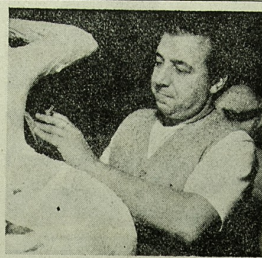
LA FIERA LETTERARIA

ORARIO DELLA REDAZIONE 11-13 16-18

Manoscritti, foto e disegni non pubblicati non si restituiscono

GALLERIA DEGLI ARTISTI ITALIANI Pericle Fazzini

Se un giorno i disegni di Fazzini potranno essere raccolti
in una esposizione, leggeremmo uno dei capitoli più vivi e
confortevoli ed alti della storia d'oggi. Qui la "Fiera Letteraria",
presenta, di Fazzini, i disegni dell'Apocalisse: una serie che
vuole rappresentare la crisi del mondo moderno, degli uomini
di questo nostro tempo, angustiati dalla guerra e dalla morte



Disegni di Pericle Fazzini se ne conoscono a centu-
na. Non c'è amico che non ne possieda qualcuno. Sono
disegni di scultore, anche se lineari e in parte condotti
a fratteggiato minuto; anche quando insistono su un lu-
minoso quasi pittorico o agguato gravitato su fondi
neri. Condotti a penna, a matita, a carbone, a larghe
macchie d'inchiostro, taluni fusti, girati e caracati, altri
quasi sprezzanti, recano tutti il sigillo di una person-
lità potente e il timbro di una sincerità assoluta. Se un
giorno se ne potrà raccogliere il maggior numero pos-
sibile in una esposizione che vorrei toccasse a me la
fortuna di realizzare, lo credo che leggeremo uno dei
capitoli più vivi e confortevoli ed alti della storia di oggi.
A smentire, proprio, quanti parlano di decadenza del-
l'arte contemporanea, di incognite, di esperimenti, di-
mentando questa elementare verità: che le mostre non
sono musei e, soprattutto, che gli esercitanti le arti del
disegno sono molti (e ogni epoca) ma pochi gli artisti.
Nella sala dedicata a Fazzini della XXVII Biennale
veneziana si respira l'aria del museo, si dimentica la
prosperità dell'esposizione. La quest'occasione ogni
volta che ci troviamo di fronte ad un artista autentico.
Molte delle opere fazziniane in esposte sono troppo
note, perché se ne debba ancora parlare: dai rilievi della
Danza e della Tempesta (che vorremmo vedere assicu-
rati allo Stato, ora che si è riusciti, finalmente, a tirarli
fuori dalla penombra della proprietà privata) al Ritratto
di Ungaretti, all'Anita in piedi (che tanto successo
ebbe anche nelle note città della Francia dove fu espo-
sta nella Mostra degli artisti premiati della VI Quadrien-
nale). E sono noti la giovanile imponente Figura che
cammina; i Gatti (col precisi e aguzzi nei movimenti);
quella sorta di idolo stilizzato che è l'uomo dagli occhi
cavi, più sulla linea di ricerche del Prigioniere politico,
dell'Uomo che grida, ecc. La novità, in fondo, è il Bal-
turo mantenuto del 1951: scottante, monumentale, benché
non pienamente raggiunto per un certo decorativismo
che lo conclude forzatamente in preordinati diletti
di suoli e di piani.

E se diciamo queste cose, anzi se ci soffermiamo su di
esse più di quanto potrebbe opportuno ad una semplice
nota di invito ai disegni di Fazzini, è perché siamo ogni
volta più convinti che anche per un grande scultore co-
me il nostro, la semplicità è la strada migliore. Che è la
stessa strada della verità e della chiarezza. Non sfugge
nemmeno questo artista tra i massimi del tempo nostro
alle suggestioni delle ricerche o meglio delle inquietu-
dini che caratterizzano, anzi tormentano la nostra arte
e la nostra cultura. Né nasce, tribolata, perfino la paro-
dia di se stesso: quel nudo ligno stilizzato che sembra,
anche se non lo è, la variante opporista dei celebri
Momenti di scultore. Nasce il busto dell'Idolo già ri-
cordato, nasce l'astro un praticamente impuro nodo
dei Giochi. Tutto il terreno dei nostri discorsi sul-
l'arte è ingombro di ambizioni sbagliate e di invenzioni
che non sono creazioni, ma estri, divertimenti, trovate
di spirito, sogni, frutti di pseudocultura (conoscenze su-
perficiali, amicizie improvvisate, ma non autentici incon-
tri) e accidenti passii in campi che non sono più dominati
dall'arte ma equivoche, pratiche stimolate da insedi-
stazione, da disordine mentale e morale (troppo lontano
andremmo a finire di questo passo).

Certo ad uno scultore della forza di Pericle è permessa
qualunque temporanea dilagazione e qualsiasi esperien-
za. Anche nelle opere meno solide, anche in quelle come
l'Uomo che grida indulgenti ad un linguaggio interna-
zionale, c'è sempre la presenza di un artista dalla vasta
e profonda ricchezza di sentimenti. Ma questo postumo
l'immagine totalmente, quando libero da preoccupazioni
critiche intesa davvero, la sua forma. Fazzini è in
compagnia dei più grandi maestri. L'idolo vero è la
Anita in piedi, con trepidante e amorosamente acco-
rrento, non l'Uomo dagli occhi cavi. Ungaretti può
stare in qualunque museo accanto agli immortali ri-
tratti di ogni tempo. L'empito epico dei grandi rilievi
giocattoli con quei solidissimi corpi cavati furiosamente
dalla pietra o dal legno e quei volti che emergono, indi-
mentificabili, dalla materia (tanquam senza peso di tem-
po) è quasi esempio unico nella storia della scultura di
oggi ed anche ad essi deve il nostro Paese l'altissimo po-
sto che gli spetta nel quadro delle arti contemporanee.

FORTUNATO BELLONZI

